

Domenica 15 maggio 2022, Milano Valdese
4^ Domenica dopo Pasqua
Culto contro l'omotransfobia

Predicazione della pastora Eleonora Natoli

Isaia 26,12-13 (Cantico dei redenti)

Nuova Riveduta: **12** *Signore, tu ci darai la pace; poiché ogni opera la compi tu per noi. 13* *Signore, Dio nostro, altri signori fuori di te, hanno dominato su di noi; ma, grazie a te solo, noi possiamo lodare il tuo nome*

Traduzione alternativa: **12** *Signore, tu ci darai la pienezza del nostro essere perché, infatti, ogni nostra impresa la realizzi tu per noi. 13* *Signore, Dio nostro, ci hanno governato altri signori al di fuori di te, ma solo il tuo nome tu ci fai invocare*

In una riunione del Gruppo Varco abbiamo scelto questi versetti perché ci sembravano incoraggianti in quel modo poetico e intimo con cui la Scrittura sa ridonare fiducia e vitalità a chi sente di averne subite un po' tante dalla vita.

E in questo linguaggio mai soggiogato da meccanicismi o da proposte incaute e superficiali, in effetti, si trova sempre ad ogni lettura qualcosa in più che ci insegna a vivere in quella tensione dinamica tra il mondo che vorremmo e il mondo che abbiamo, o che ci ha, nel senso che ci possiede attraverso quegli arbitrari condizionamenti sociali che scaraventano ai margini chi non può vivere confinato in essi, creando così persone a metà.

Ed è di questo che parla Isaia, persone a metà cui Dio restituisce la possibilità di vivere a pieno titolo e liberamente secondo la percezione che ognuna/o ha di sé.

E' da Dio che noi riceviamo noi stessi, non da altri signori che intendono dominare negando spazio al bisogno fondamentale di espressione di tutte e tutti.

Ecco spiegato il motivo per cui vi ho proposto una traduzione che riecheggia lo stesso approfondimento di senso che la parola *pace* rivela in altri passi biblici: La pace contrapposta ad una condizione di schiavitù, è la possibilità di godere appieno di essere chi si è, in una nuova situazione di tutela morale e giuridica.

Altri signori ci hanno dominati ma tu ci spingi a ricordarci di te solo.

Tutto risolto, dunque? No, affatto. L'Antico Testamento è consapevole che il mondo si configura come un'alternanza di spazi di libertà per alcuni e gabbie per molti.

I Salmi misurano gli eventi della vita umana sull'oscillazione tra arbitrio e giustizia, sopraffazione e libertà, diritti inalienabili e ampia possibilità di negazione degli stessi, ricchezza e povertà, malattia e salute.

Il Salmista sa che godere in pienezza della propria esistenza non è un dato acquisito, ma un processo lento e mai lineare, sempre a rischio di improvvisi e drammatici passi indietro. Nonostante ciò, che Dio sia protagonista della storia, con varie tonalità e in vario modo, è cosa dichiarata dall'inizio alla fine della Scrittura.

Il primo versetto di Isaia ribadisce questa certezza, infatti annuncia che Dio fa la nostra storia, realizza ogni nostra impresa, operando in noi è a vantaggio del nostro bene.

E' Lui, e non altri, che può donarci la pienezza del nostro essere, è lui che ci permette di vivere alla luce della grazia secondo la persona che siamo.

E questo accade, ed è al cuore della nostra fede, nonostante alligni in ogni epoca la convinzione che sia lecito fare del prossimo il proprio schiavo, nelle infinite forme attraverso le quali la prassi dell'impedimento dell'integrità altrui sa abilmente declinarsi.

Le quattro molotov lanciate contro un Circolo arcigay di Udine, pochi giorni fa e il recente il glorioso ritorno del burqa in Afghanistan dimostrano che un gruppo di potere, istituzionale o meno, ha la capacità di imporre non solo i criteri secondo i quali tu puoi esistere, ma può anche decidere che tu non devi esistere.

Oppure, in tono di minore gravità: il Valzer negato alle due ragazze lesbiche del Liceo toscano, proibizione dalla quale è per fortuna scaturita una discussione che ha portato a riformulare i regolamenti.

Ma quanti regolamenti, quante opinioni del pensare comune, quanti modi di veder bisogna cambiare per allargare i diritti a tutti? Il diritto di esistere nei luoghi della collettività a pieno titolo e non di essere caritatevolmente accolto?

Quanto Vangelo bisogna predicare per spiegare che una società sana è quella che riconosce la molteplicità; quella società in cui, come comanda Gesù, la soggettività arriva a compimento solo quando include e riconosce l'alterità, il celebre prossimo tuo?

Isaia ci porta indietro ad un passato di oppressione e schiavitù, eco amara della distruzione di Gerusalemme e della deportazione in Babilonia.

L'oppressore ha preso il posto di Dio nel governo di Israele, e Israele, che si concepisce come assemblea di credenti, ha perso la parte più importante della sua identità. Non è più concesso pensare, credere e agire da uomini e donne libere. Persone a metà, cui è imposto di rinunciare a se stesse.

Così è per tutte e tutti coloro che non ce la fanno ad uscire dalle periferie dell'esistenza, alzare la testa e pretendere dignità e rispetto.

Anche qui accade che altri signori decidono al tuo posto chi puoi essere, cosa puoi credere, cosa devi o non devi fare, cosa puoi indossare, chi puoi amare.

Desiderio e limite, è questo il tema che Isaia ci sottopone. Desiderio e limite, una faticosa tensione nella quale si dibatte ognuno di noi e tutto il genere umano per riuscire a dare forma, passo passo e sempre di nuovo, alla persona che si vuole essere.

E seppure la predicazione dell'Evangelo e la sua accettazione implicherebbero una rivoluzione sociale, per cui gli affamati vengono nutriti e la giustizia diventa il diritto di tutti, la predicazione non basta.

Perché il rapporto antitetico tra desiderio e limite è tema intimo, personale prima che sociale, profondo e insidioso, sempre a rischio di facili scorciatoie: Per giungere ad una soluzione, la più praticata è abbandonare il confronto e rassegnarsi a quella prigione in cui l'anima non ha voce né vita.

In realtà, per un credente, la contrapposizione tra desiderio e limite è il luogo teologico in cui si decide chi è il mio Signore, cioè chi dà la misura allo spazio della mia libertà:

Vogliamo permettere di essere guidati, signoreggiati, dalle nostre fragilità? O peggio, sottometterci alla sguardo altrui, alla pressione che esercita ciò che è socialmente apprezzato, stereotipi di genere degradanti per il femminile e irrealistici per il maschile che un'epoca grossolana come la nostra sembra ancora favorire?

I nostri signori sono gli avviliti e urlati dibattiti su Fb? I twitter incattiviti di qualche politico che ritiene santa la battaglia per negare il diritto ad una piena cittadinanza a chi per altro già assolve tutti i suoi doveri ma per sua natura non può vivere la sua affettività e sessualità all'interno di un codice binario di genere?

Certo, si vorrebbe essere rappresentati in modo più convinto ed efficace dai decisori della cosa pubblica nei quali si ripongono speranza e fiducia, perché le garanzie sociali sono imprescindibili.

Ma i primi a rappresentarci siamo noi stessi.

E anche se il cammino è impervio, perché lo è, questa è la responsabilità che Dio ci ha affidato nel momento in cui si è chinato verso di noi e ci ha sussurrato, tu sei la mia creatura, ti ho fatto in modo perfetto e ti amo.

Se siamo tentati di cedere rispetto al nostro desiderio di essere pienamente ciò che siamo per assecondare ciò che altri vogliono da noi o per noi, beh abbiamo rinunciato al fondamento della nostra fede che afferma che c'è un solo Signore alla cui volontà conformarsi e ci scopriamo con dolore persone a metà.

E questo lo si deve ricordare quando l'ostacolo appare invalicabile, quando ci si sente umiliati e stanchi, perché il popolo cui Dio ha affidato il Regno è fatto proprio di persone umili e miti, di afflitti che saranno consolati, di esclusi cui sarà fatta giustizia.

Si deve andare al cuore della propria fede e affermare la presenza liberante di Cristo che rigenera l'integrità morale, spirituale, perfino fisica: ci si sente meglio se sorretti dalla fede.

Cristo e il suo amore.

Cristo che ci fa camminare eretti, al di là e contro ogni possibile tentativo di repressione.

Questa è la parte che spetta a noi, parte di un tutto già compiuto che attende un nostro passo in avanti, con amore, fiducia e a testa alta.

Amen